

La continuità ebraica e il ruolo dell'educazione

Rav Roberto Della Rocca

Indice argomenti



01 Introduzione

02 Riferimenti linguistici sulla parola chinukh

03 Educazione come “fare una persona”

04 Abramo e Sara: i primi educatori

05 Lot: l'ebreo lontano

06 Conclusione

01 - Introduzione

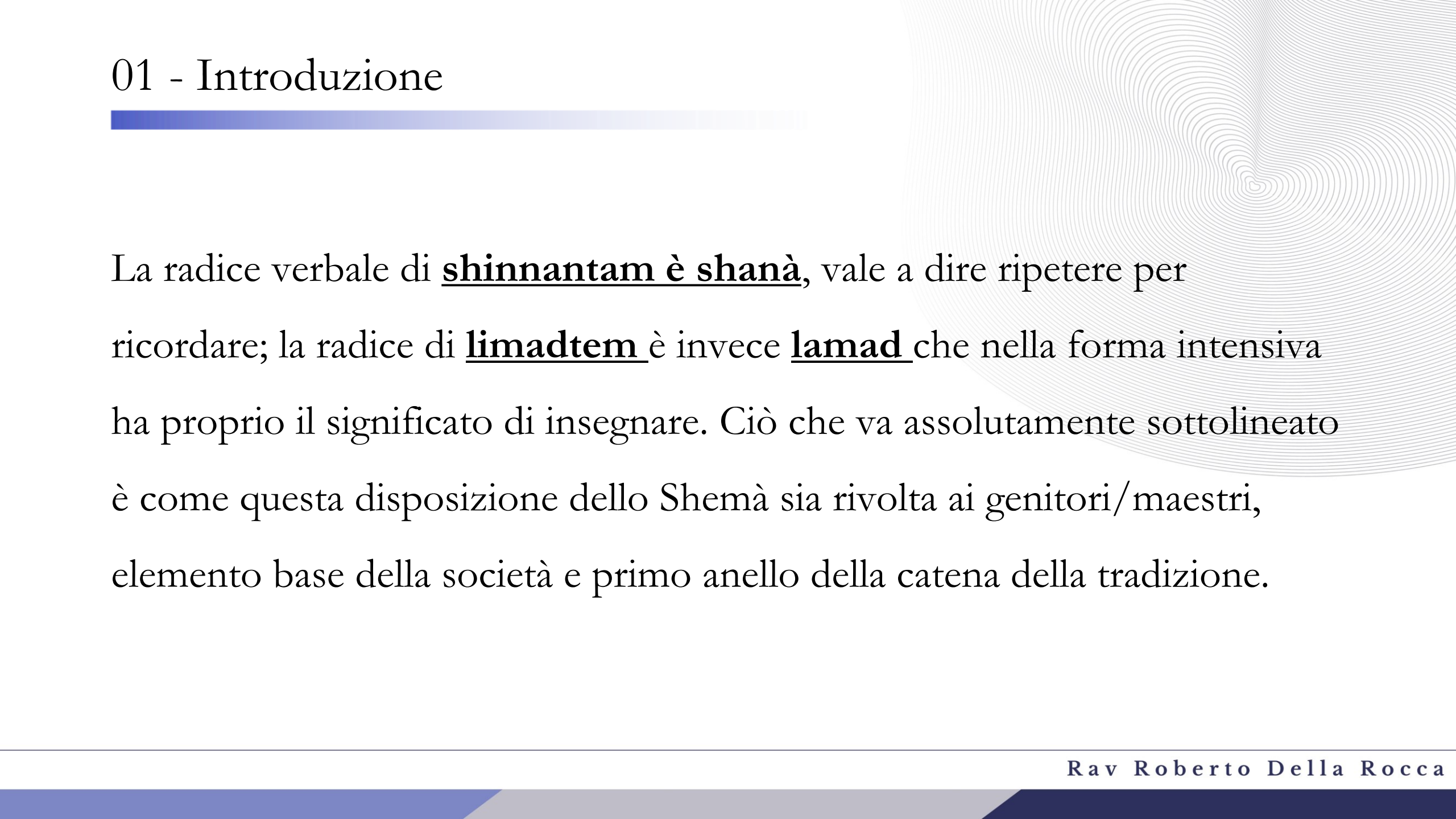
L'educazione costituisce per noi ebrei uno dei valori fondamentali. Eppure in tutto il Tanakh, la Bibbia, non compare mai, in modo esplicito, la parola **chinùkh, educazione**. Vi sono tuttavia degli indizi partendo dall'etimologia di alcune parole.

Il più noto è quell'insegnamento del Libro del Mishlè, i Proverbi, 22, 6 :
“educa il giovane secondo la sua strada, anche quando invecchierà non si allontanerà da essa”

01 - Introduzione

Nel primo brano dello Shemà , subito dopo la dichiarazione dell'unicità di Dio e dell'amore per Lui, si passa immediatamente all'obbligo della trasmissione dei valori **VeShinnantam leVanekha VeDibarta bam... le ripeterai ai tuoi figli** (secondo Rashi significa anche i discepoli mettendo sullo stesso piano Genitori e Maestri) **e ne parlerai con loro... (Devarim, Deuteronomio 6, 7)**
veLimadtem otam 'et benekhem leDaber bam... le insegnerete ai vostri figli parlandone stando in caso e andando per strada, quando sarai coricato e quando sarai alzato...(Devarim , Deuteronomio 11, 19).

01 - Introduzione

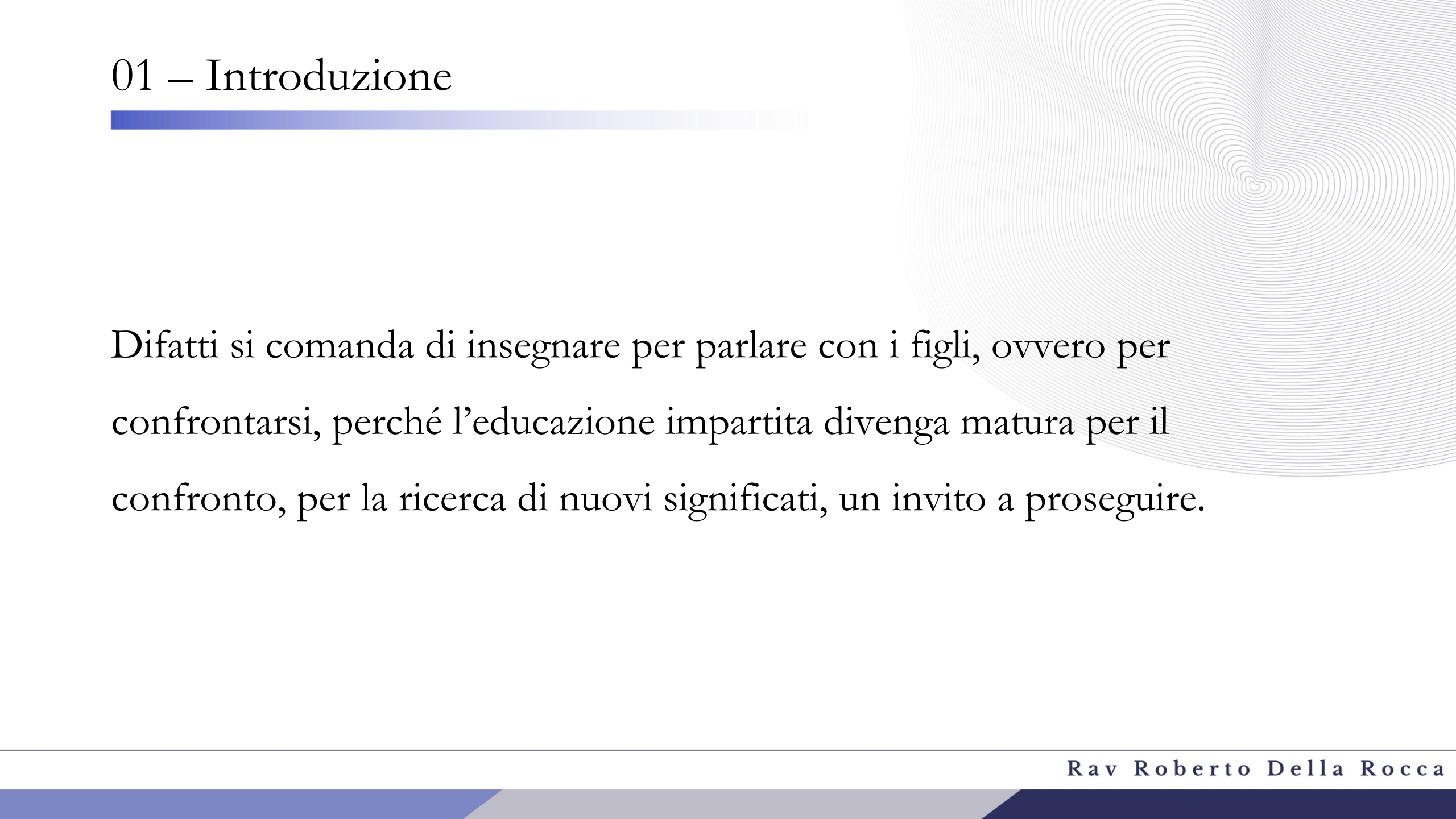


La radice verbale di shinnantam è shanà, vale a dire ripetere per ricordare; la radice di limadtem è invece lamad che nella forma intensiva ha proprio il significato di insegnare. Ciò che va assolutamente sottolineato è come questa disposizione dello Shemà sia rivolta ai genitori/maestri, elemento base della società e primo anello della catena della tradizione.

01 – Introduzione

In questo modo si rende chiara la differenza fra istruzione e insegnamento: non si trasmettono ai figli solo una serie di informazioni e di nozioni, ma si parla con loro dell'essere ebreo, fornendo nel contempo gli strumenti perché comprendano, attraverso il dialogo, stimolando l'elaborazione autonoma di ciò che viene raccontato, delineando quel passaggio importante e necessario dall'insegnamento alla cultura.

01 – Introduzione



Difatti si comanda di insegnare per parlare con i figli, ovvero per confrontarsi, perché l'educazione impartita divenga matura per il confronto, per la ricerca di nuovi significati, un invito a proseguire.

01 – Introduzione

Uno studio dinamico che si svolge “....Stando in casa e andando per strada...” (Devarim, Deuteronomio 6, 7) ovvero partendo da una dimensione statica, che fornisce punti fissi, i quali – attraverso un processo evolutivo – trovano la propria validità nel dinamismo, che si esprime nel confronto con la strada, nell’incontro con la società circostante. E ancora: “...quando sarai coricato e quando sarai alzato... (Devarim, Deuteronomio 11, 19), cioè sia nei momenti di crisi che in quelli di benessere, ove la crisi di valori può essere latente.

2 - Riferimenti linguistici sulla parola chinukh

Vorrei riflettere sull'educazione ebraica su alcuni riferimenti linguistici che ci aiutano a capire meglio **cosa intendiamo noi ebrei quando parliamo di educazione.**

La prima volta che compare la radice da cui deriva la parola educazione, in ebraico **chinukh**, è riferita a un personaggio, **Chanokh (Bereshit, Genesi,5; 23)**, colui che muore prematuramente perché l'Eterno se lo riprende come se volesse proteggerlo dalla malvagità pervasiva che c'è nel mondo o secondo altri perché , nonostante la sua breve vita ,avrebbe portato a termine la sua missione..

2 - Riferimenti linguistici sulla parola chinukh

Potremmo dire che **educare** abbia a che fare con una attività di **preservazione dal male** e con il **portare a compimento** una missione /percorso.

La radice di **chinukh** compare poi nella Torà, in relazione all'inaugurazione del Mishkan, il Santuario mobile nel deserto, quando si parla della **chanukàt hamizbèach – l'inaugurazione dell'altare (Bemidbàr, Numeri, 7, 84)**; ripresa dal **(Salmo, 30, 1) chanukàt habàit – l'inaugurazione del Santuario,** che non a caso è il salmo che recitiamo nella **festa di Chanukka** (festa dell'educazione per eccellenza). Il momento in cui ridedichiamo la Menorà , il candelabro alla sua naturale funzione.

2 - Riferimenti linguistici sulla parola chinukh

“Chinùkh/ Chanukkà – educazione, dedizione . Questo termine ha il senso di introdurre, avviare, dedicare, una persona o un oggetto a quella specifica funzione e quella occupazione che sarà sua specifica. Come appunto la riedicazione /inaugurazione del Tempio e del suo candelabro nella ricorrenza di Chanukkà.

Dedicazione. Allo stesso modo: chanòkh lanàar (Proverbi, 22, 6): “educa il giovane secondo la sua strada, anche quando invecchierà non si allontanerà da essa”

2 - Riferimenti linguistici sulla parola chinukh

Rav S.R. Hirsh ci fa notare che una casa la si inaugura, non quando la si acquista, ma solo dopo averla costruita e rifinita. La si inaugura quando si è pronti a riempirla di contenuti. In questo senso la parola Chinukh va ben oltre l'insegnamento, chinukh è educazione nel senso di iniziazione, dedizione.

In questa linea il Maharam Shapira di Lublino dice che se insegniamo Torà ai nostri figli / discepoli senza però preoccuparci che resteranno dei buoni ebrei anche nella loro crescita, questo non può chiamarsi Chinukh .

2 - Riferimenti linguistici sulla parola chinukh

Siamo testimoni del fenomeno di ragazzi che frequentano per anni le istituzioni socio-educative ebraiche e poi repentinamente si allontanano. Non siamo abbastanza consci dell'inadeguatezza dell'educazione ebraica, dovuta soprattutto alla mancanza di un obiettivo definito che riguarda il tipo di ebreo che vogliamo aiutare a formarsi.

2 - Riferimenti linguistici sulla parola chinukh

Affinché l'ebraismo sia considerato importante nella vita dei nostri giovani, esso deve comprendere una sincera dimensione di contenuti maturi e non rimanere a un livello infantile. Quando la cultura ebraica resta passiva, non frequentemente vissuta, o un semplice processo di conoscenza, finisce col divenire irrilevante, perfino banale, se paragonata alla cultura dominante in cui viviamo.

2 - Riferimenti linguistici sulla parola chinukh

Il problema nasce dal fatto che la nostra concezione dell'educazione ebraica la considera troppo spesso un complemento relegato nei ritagli di tempo. È un approccio di natura letteraria, romanzesca, alla propria identità, che genera una visione della vita ebraica quasi fosse una realtà virtuale, una gloria del passato.

2 - Riferimenti linguistici sulla parola chinukh

Dobbiamo iniziare a sviluppare una visione dell'identità ebraica attuale e autonoma, una concezione qualitativa, che sostituisca quella che la pressione sociale esercitata dalla realtà circostante propone, o talvolta impone, una diversa idea dell'esistenza meglio confacente alle esigenze della vita ebraica.

3 - Educazione come “fare una persona”

Un noto insegnamento talmudico (TB Avodà Zarà 9 a) riportato a nome della Accademia di Eliau, sostiene che: **‘Il mondo dura seimila anni. Duemila anni di caos, duemila anni Torà e duemila anni di Giorni del Messia.’**

In questo passaggio talmudico i nostri Maestri si interrogano su quando finisca effettivamente il doppio millennio del caos ed inizi quello della Torà.

3 - Educazione come “fare una persona”

La domanda sembrerebbe superflua: la risposta, saremmo portati a dire, è evidentemente dal dono della Torà sul monte Sinai celebrato nella ricorrenza di Shavuòt.

I nostri Maestri però con un mirabile paradosso ci dicono che il Matan Torà, il dono della Torà sul Sinai, è avvenuto parecchio dopo. I duemila anni di Torà inizierebbero dal verso “e le anime che avevano fatto a Haran”:-

3 - Educazione come “fare una persona”

“E prese Avram Sarai sua moglie e Lot figlio di suo fratello e tutti i loro averi che avevano acquisito e le anime che avevano fatto a Haran ed uscirono per andare nella Terra di Kenaan, e giunsero nella Terra di Kenaan.” (Bereshit, Genesi 12, 5)

“e le anime che avevano fatto a Haran: ‘Le anime che avevano sottomesso alla Torà a Haran’.” (Targum Onkelos in loco).

Ma la Torà ancora non è stata data !

3 - Educazione come “fare una persona”

L'espressione che usa la Torà è assai strana. Che significa infatti fare un'anima? Si può partorire un'anima, si può crescere un'anima.

Sia Rashì che Ramban spiegano il verbo laasot, fare, con il verbo letaken, aggiustare, completare.

3 - Educazione come “fare una persona”

Ramban appunto sostiene che ogni volta che compare il verbo fare significa mettere al suo posto la cosa. Dobbiamo dunque intendere il vero fare come collocare, aggiustare, completare. **Il fare è lo stato successivo al creare ed al formare.**

È lo stato nel quale si danno i contenuti.

3 - Educazione come “fare una persona”

La creazione del mondo si completa con lo Shabbat. Il passo dello Shabbat si completa, ed è l'ultima parola, con la parola 'laasot'. Lo recitiamo nel Kiddush, “**che aveva creato il Signore per fare**”. Solo l'uomo può continuare la creazione del Signore.

Il verbo “laasot” quindi come strumento dell'uomo nell'opera della costruzione del mondo e delle persone.

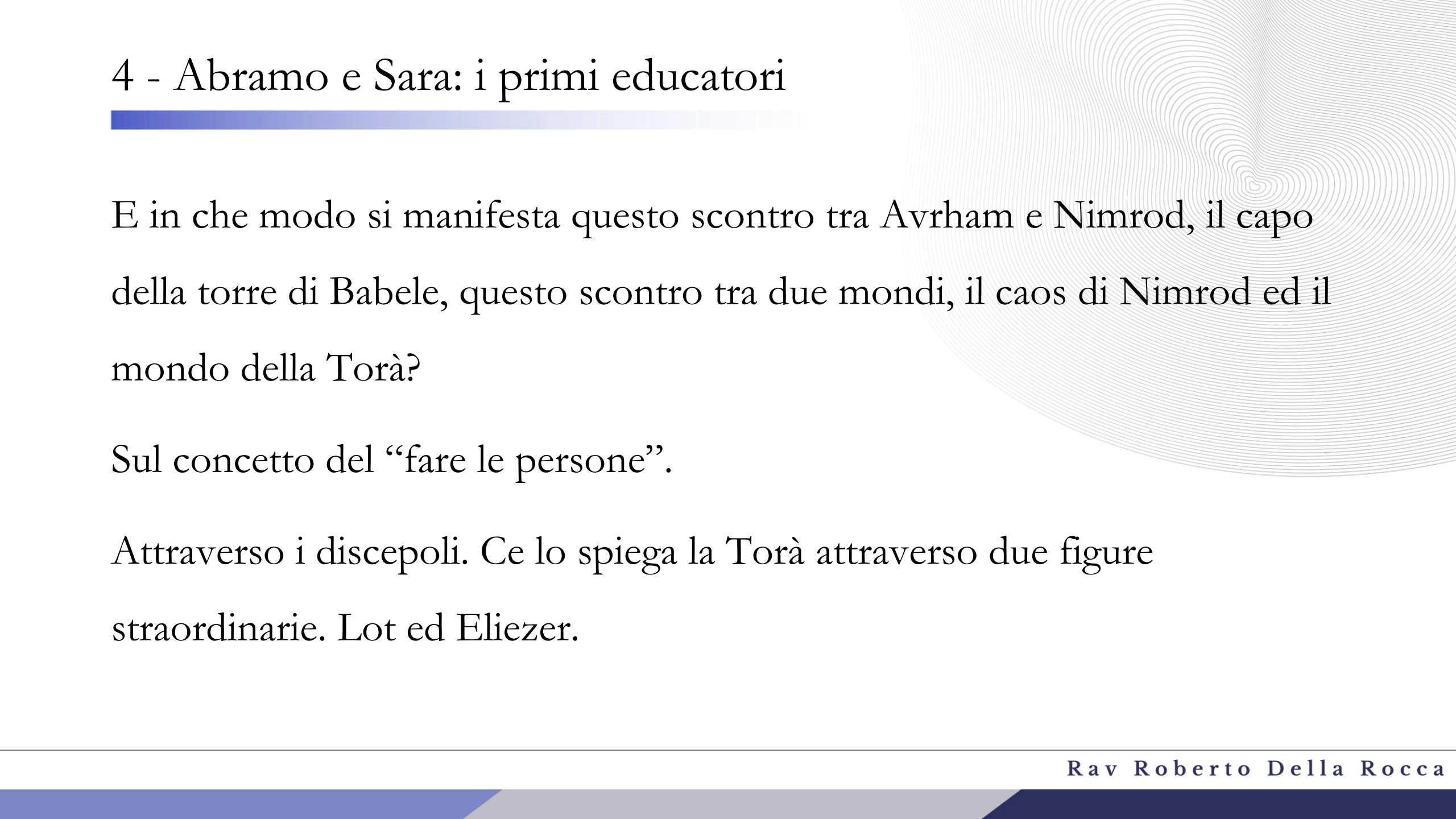
4 - Abramo e Sara: i primi educatori

In un contesto nel quale l'umanità è concentrata a “fare” la Torre di Babele, una società in cui non c'è diversità di espressione e di opinione, una società privata della possibilità di comunicare, una società che afferma l'omologazione, il totalitarismo delle idee e in cui non c'è spazio per il confronto, una società che aspira a crescere verticalmente, producendo modelli di dominio e di prevaricazione dell'uomo sull'uomo, Abramo e Sara fondano la cultura ebraica diventando l'antitesi della cultura della torre di Babele, ponendosi come cultura della diversità e dell'alterità attraverso quel modello di orizzontalità che è la dialettica.

4 - Abramo e Sara: i primi educatori

Anche in questo Abramo è il primo monoteista, poiché intuisce che l'unicità del Creatore è una ricerca che si afferma non attraverso la verticalità dell'elevazione, ma grazie all'orizzontalità del dialogo. Abramo è il primo ebreo, *ivri*, nel vero e proprio senso letterale del termine (“dall'altra parte”), non solo da un punto di vista geografico. Come afferma il Midràsh: “Il mondo era da una parte e lui da tutt'altra”.

4 - Abramo e Sara: i primi educatori



E in che modo si manifesta questo scontro tra Avram e Nimrod, il capo della torre di Babele, questo scontro tra due mondi, il caos di Nimrod ed il mondo della Torà?

Sul concetto del “fare le persone”.

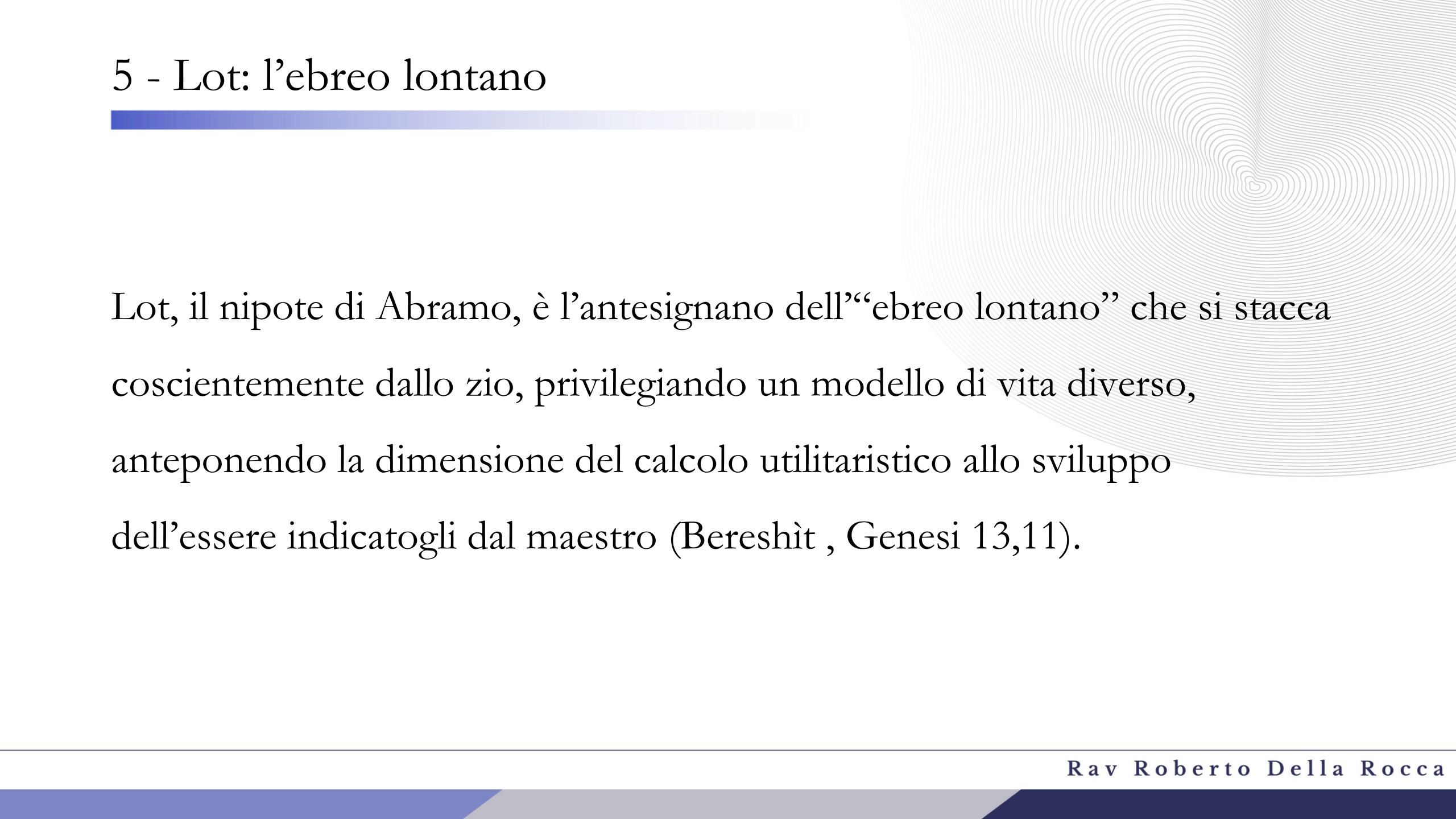
Attraverso i discepoli. Ce lo spiega la Torà attraverso due figure straordinarie. Lot ed Eliezer.

5 - Lot: l'ebreo lontano

Lot nipote di Avram e fratello di Sarà. È l'unico familiare di Avram che traghetta con lui il mondo dal caos alla Torà.

Lot è dunque il primo discepolo di Avraham, tanto che i nostri maestri lo includono tra coloro che facevano le anime. Lot è il primo tra i maestri della scuola di Avram. Ed ad un certo punto Lot ha una crisi scegliendo la via della materialità

5 - Lot: l'ebreo lontano



Lot, il nipote di Abramo, è l'antesignano dell'“ebreo lontano” che si stacca coscientemente dallo zio, privilegiando un modello di vita diverso, antepoendo la dimensione del calcolo utilitaristico allo sviluppo dell'essere indicatogli dal maestro (Bereshit , Genesi 13,11).

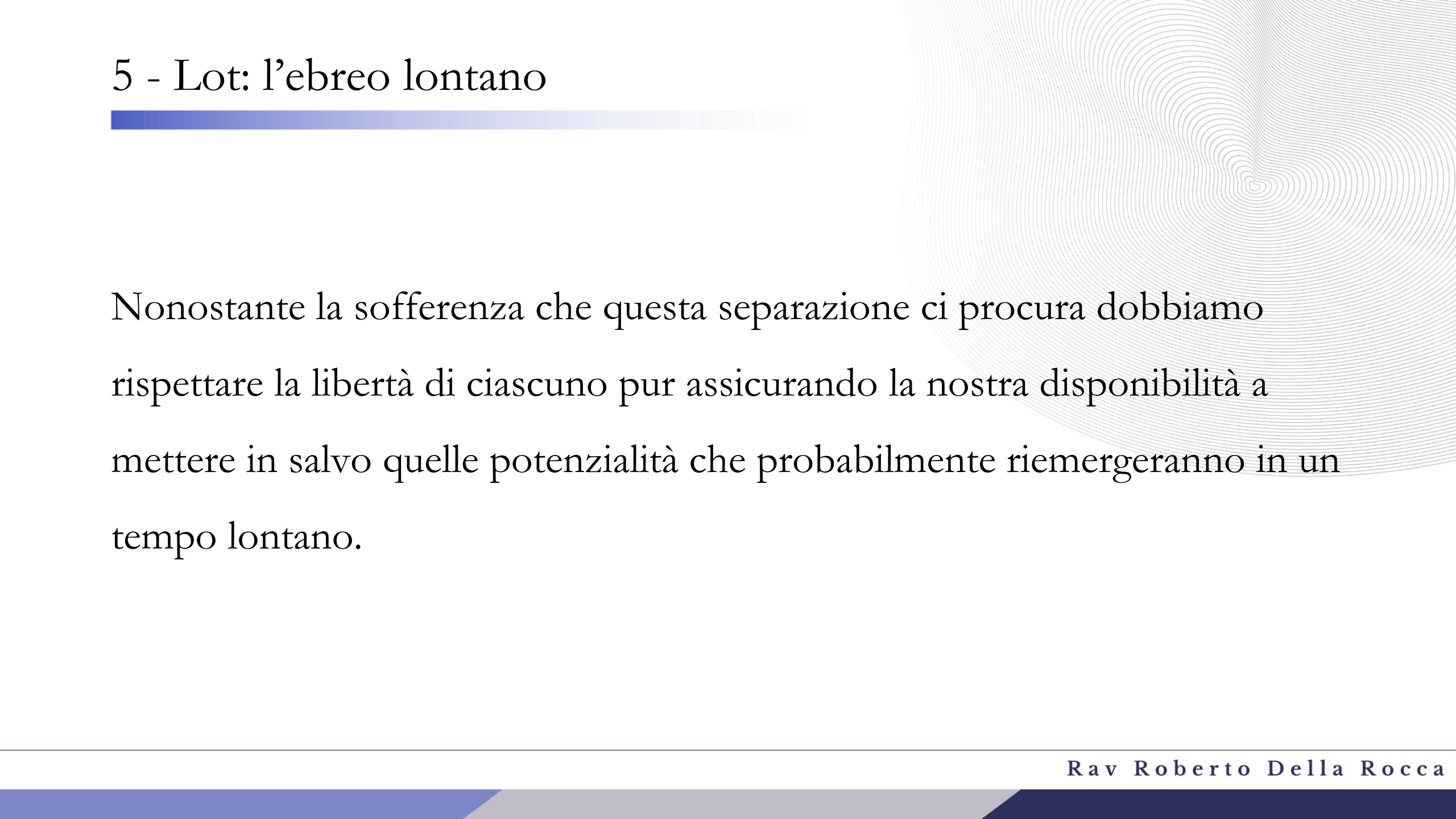
5 - Lot: l'ebreo lontano

Eppure, l'“accogliente” Abramo, colui che più di ogni altro lancia il progetto di fratellanza con ogni individuo, si mostra assai risoluto nei confronti del suo consanguineo. Il distacco è senza pathos e nello stesso tempo senza alcuna condanna. Perché Abramo, così altruista, sempre preoccupato per il bene del prossimo, sembra non perseguire alcun tentativo di riunificazione con il suo discepolo? Perché non cerca di convincerlo a restare con lui e a condividere il suo progetto?

5 - Lot: l'ebreo lontano

Forse perché quando si mette a fuoco che le persone a noi più vicine e di cui ci preoccupiamo maggiormente compiono scelte di vita assolutamente contrastanti e incompatibili con le nostre è preferibile lasciarle andare. Non possono esserci compromessi e accomodamenti quando le scelte di vita divengono inconciliabili.

5 - Lot: l'ebreo lontano

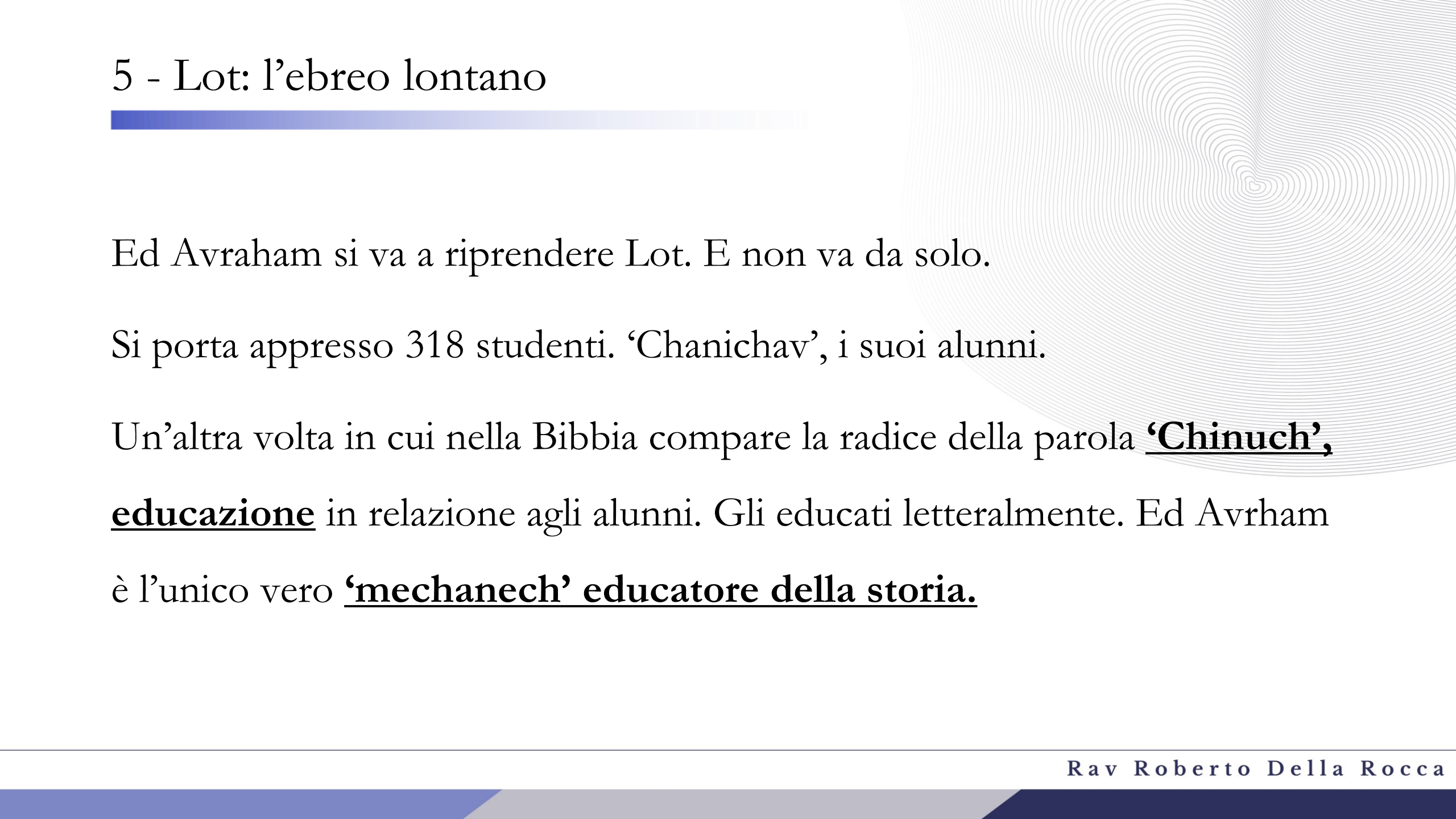


Nonostante la sofferenza che questa separazione ci procura dobbiamo rispettare la libertà di ciascuno pur assicurando la nostra disponibilità a mettere in salvo quelle potenzialità che probabilmente riemergeranno in un tempo lontano.

5 - Lot: l'ebreo lontano

Quando Lot, il discepolo che si allontana, diviene “prigioniero” dei nemici della Torà, Abramo rischia la sua stessa vita per salvarlo, arma i suoi discepoli per portarli in guerra, mettendo in gioco se stesso e la sua scuola per liberarlo dalla prigionia. Abramo, il primo ebreo, ci insegna che un leader non è un missionario, ma un maestro che deve aiutare ad assumere la responsabilità delle proprie libere scelte e delle loro conseguenze.

5 - Lot: l'ebreo lontano



Ed Avraham si va a riprendere Lot. E non va da solo.

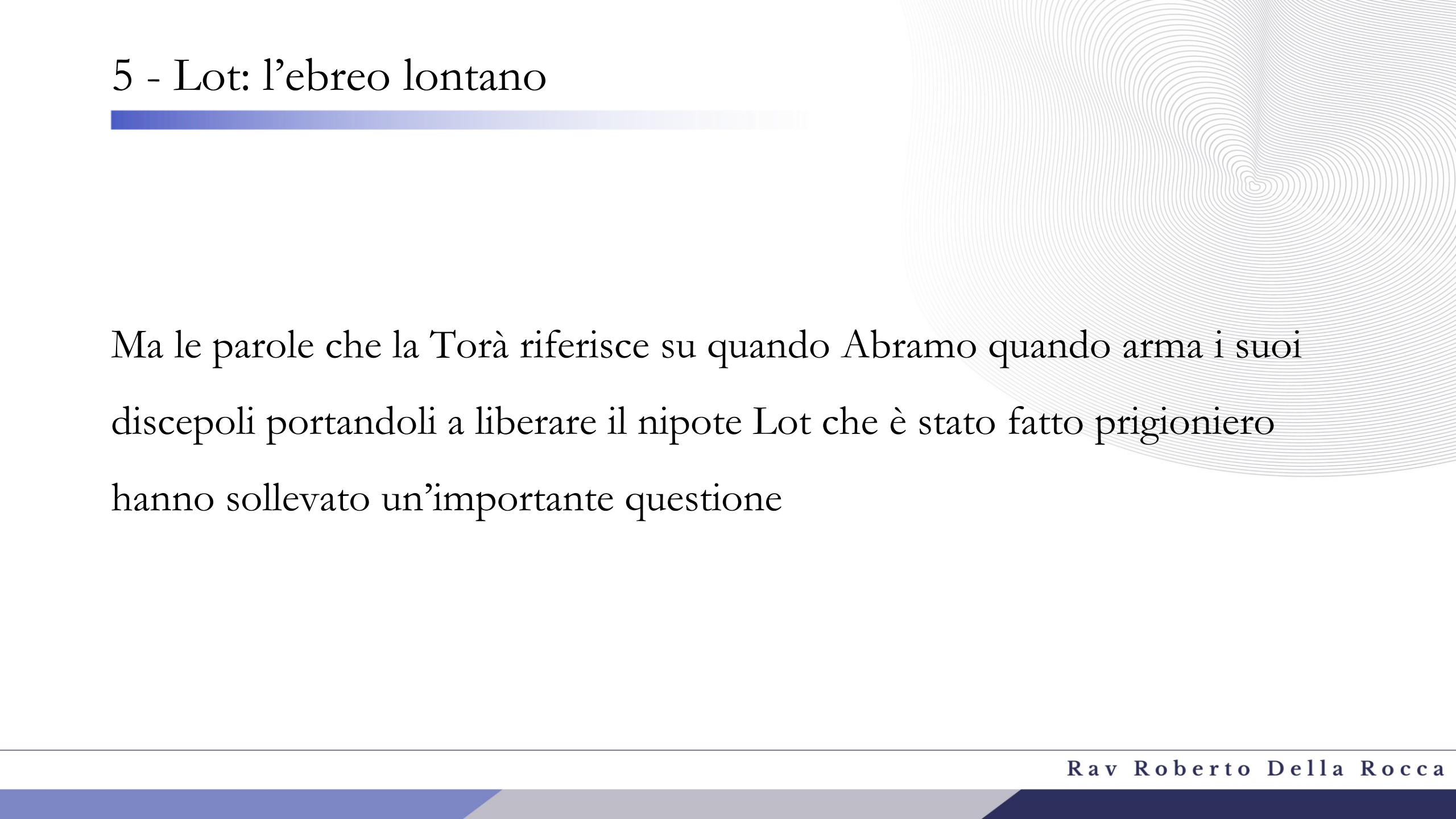
Si porta appresso 318 studenti. 'Chanichav', i suoi alunni.

Un'altra volta in cui nella Bibbia compare la radice della parola **'Chinuch'**, **educazione** in relazione agli alunni. Gli educati letteralmente. Ed Avraham è l'unico vero **'mechanech' educatore della storia.**

5 - Lot: l'ebreo lontano

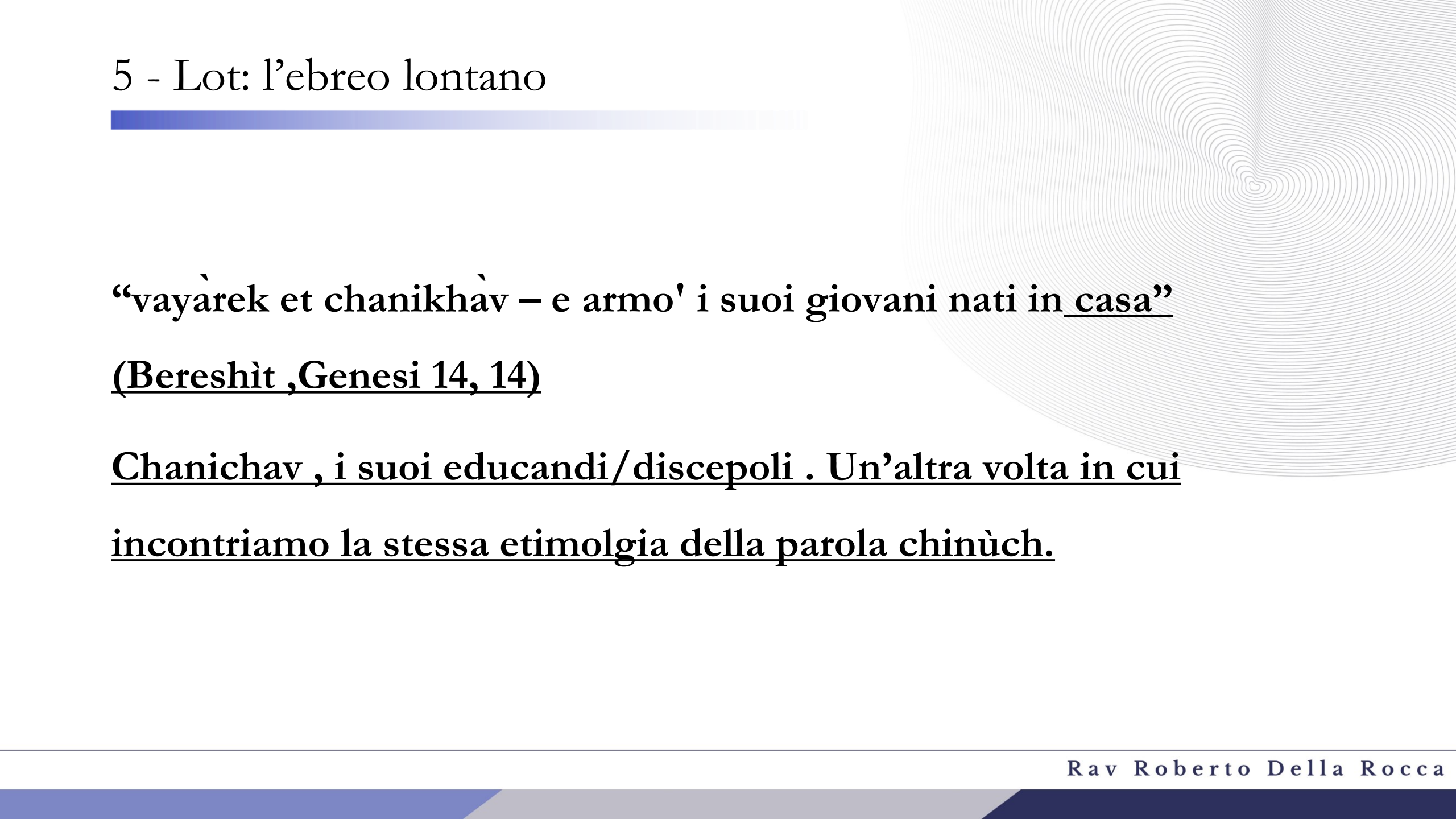
Rashì sostiene che Avraham in verità porta con se solo Eliezer. Ed Eliezer non è solo uno degli alunni di Avraham. Eliezer è notoriamente (Jonathan ben Uziel XIV,14) il figlio di Nimrod. Nimrod vuole conquistare il figlio acquisito di Avraham quando Avraham già ha conquistato il suo figlio naturale. Un esempio di come spesso nei legami educativi di Torà saltano tutti i vincoli biologici e di sangue.

5 - Lot: l'ebreo lontano



Ma le parole che la Torà riferisce su quando Abramo quando arma i suoi discepoli portandoli a liberare il nipote Lot che è stato fatto prigioniero hanno sollevato un'importante questione

5 - Lot: l'ebreo lontano



**“vayàrek et chanikhàv – e armo' i suoi giovani nati in casa”
(Bereshìt ,Genesi 14, 14)**

**Chanichav , i suoi educandi/discepoli . Un'altra volta in cui
incontriamo la stessa etimologia della parola chinùch.**

5 - Lot: l'ebreo lontano

Nel Talmùd (Nedarim 32 a) i Maestri si interrogano su cosa significherebbe veramente la parola Vajarek, che traduciamo “e armò”.

Il Targum Onqelos, il traduttore per eccellenza, traduce “zariz”, incoraggio', sollecito', incalzo'. Armo', incalzo' i suoi discepoli per fare la guerra e liberare Lot.

5 - Lot: l'ebreo lontano

Ma Vayarek significa anche li svuotò di qualcosa. Li avrebbe svuotati della Torà che aveva insegnato loro.

Altri dicono invece dicono che vayarek significa che “li avrebbe riempiti di ricchezze” . Li avrebbe riempiti di oro portandoli a liberare un prigioniero innocente insegnando loro che anche questa è Torà.

5 - Lot: l'ebreo lontano

C'è chi sostiene che questo svuotare dall'insegnamento è collegato a un'altra domanda, una domanda che spesso ci si pone, che fine hanno fatto tutte le persone dell'entourage di Abramo? Non se ne sente mai più parlare.

C'è una testimonianza che aveva una cerchia immensa, chiunque passava per la casa di Abramo veniva attirato e istruito da Abramo. Dove sono finite le tribu' di Abramo che lui avrebbe tra virgolette convertito al monoteismo?

5 - Lot: l'ebreo lontano

Il Rambam nel suo *Hilcot Avodat Kochavim* (1,3) ci spiega che la rivoluzione culturale di Avraham non è una roba per pochi eletti. Avraham si porta appresso migliaia e decine di migliaia di persone e queste sono le persone della Casa di Avraham.

5 - Lot: l'ebreo lontano

Abramo avrebbe esercitato una forma di pressione sui suoi discepoli:

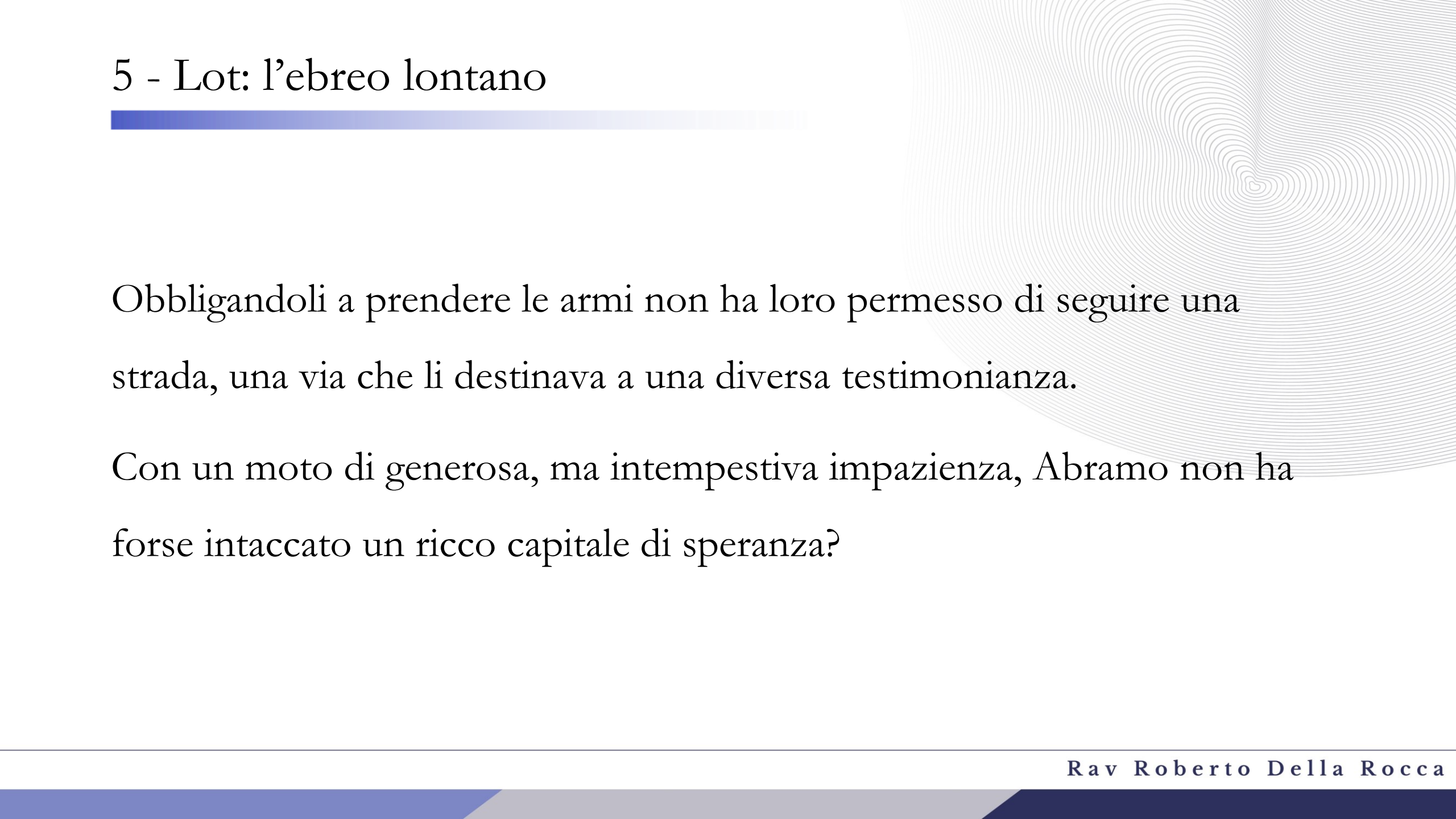
“Mippene sheasà Angaria “(termine greco) fuorviare la pressione, pressione fuorviante, ha fatto pressione fuorviandoli betalmide chachamim, negli studiosi della Torà. Rashi' spiega che li ha fuorviati dagli insegnamenti della Torà e li ha portati a fare la guerra.

5 - Lot: l'ebreo lontano

La fattura di questa scelta, quando ha mobilitato e armato i suoi seguaci per liberare il nipote Lot, sarà quella di 210 anni di schiavitù in Egitto che pagheranno i suoi discendenti. Eppure la motivazione era buona si trattava di liberare un prigioniero innocente!

Benchè sia legittimo fare uso della violenza per garantire la propria difesa, Abramo non aveva il diritto di stornare i suoi seguaci dallo studio allo scopo di forzare il destino.

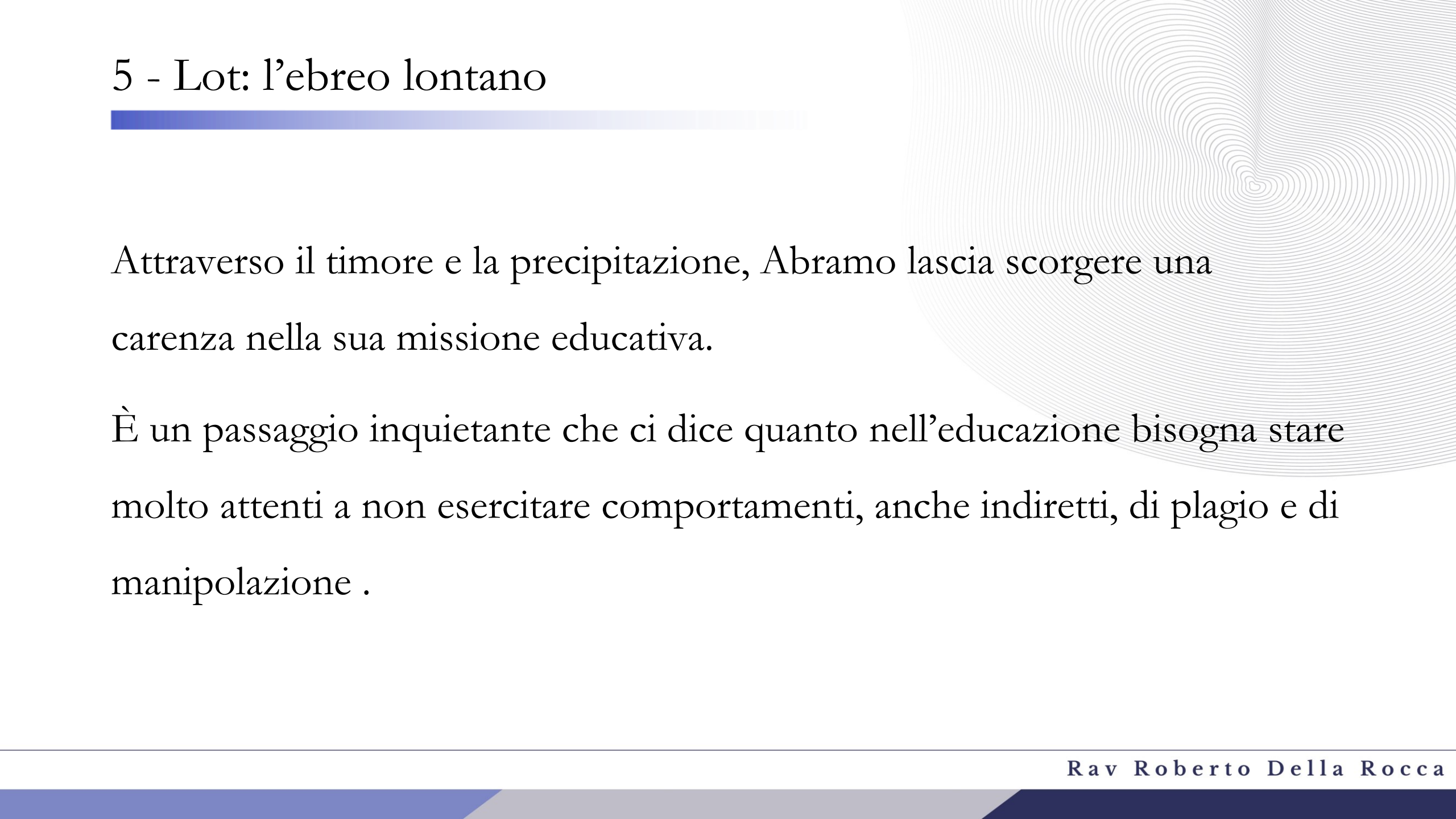
5 - Lot: l'ebreo lontano



Obbligandoli a prendere le armi non ha loro permesso di seguire una strada, una via che li destinava a una diversa testimonianza.

Con un moto di generosa, ma intempestiva impazienza, Abramo non ha forse intaccato un ricco capitale di speranza?

5 - Lot: l'ebreo lontano



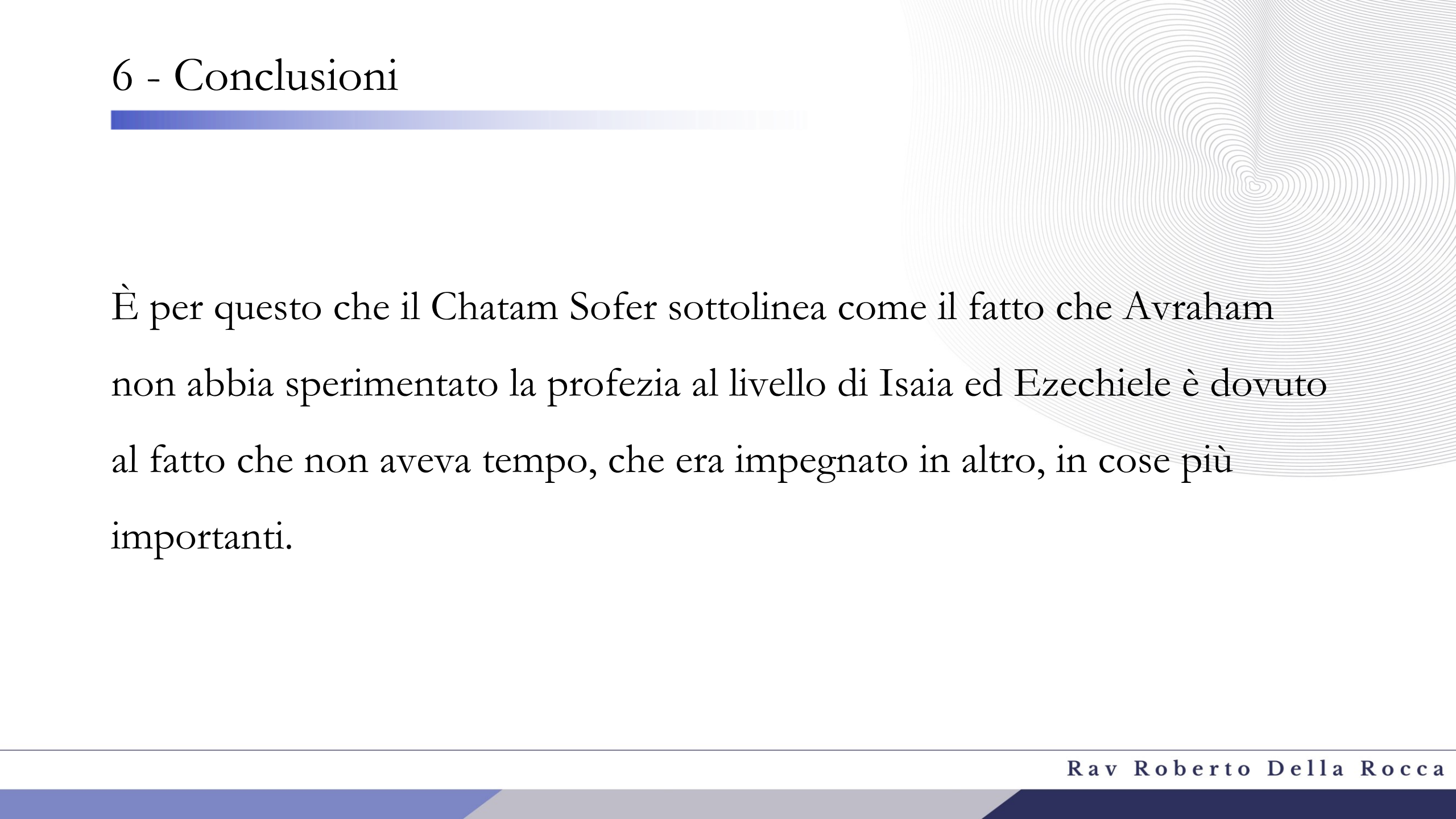
Attraverso il timore e la precipitazione, Abramo lascia scorgere una carenza nella sua missione educativa.

È un passaggio inquietante che ci dice quanto nell'educazione bisogna stare molto attenti a non esercitare comportamenti, anche indiretti, di plagio e di manipolazione .

6 - Conclusioni

Il mondo antico ha personaggi come Chanoch, come Noach, come Shem ed Ever che erano grandi di Torà. Ma erano fiaccole nel buio. Sì, Shem ed Ever avevano le loro accademie, ma si rimaneva sempre al solo livello intellettuale. La Torà la si raggiunge quando ci si sporcano le mani. Quando si va alla guerra (che non è per forza quella delle armi). Quando si capisce che la spiritualità non la si trova nella meditazione ma nella dedizione per il prossimo.

6 - Conclusioni

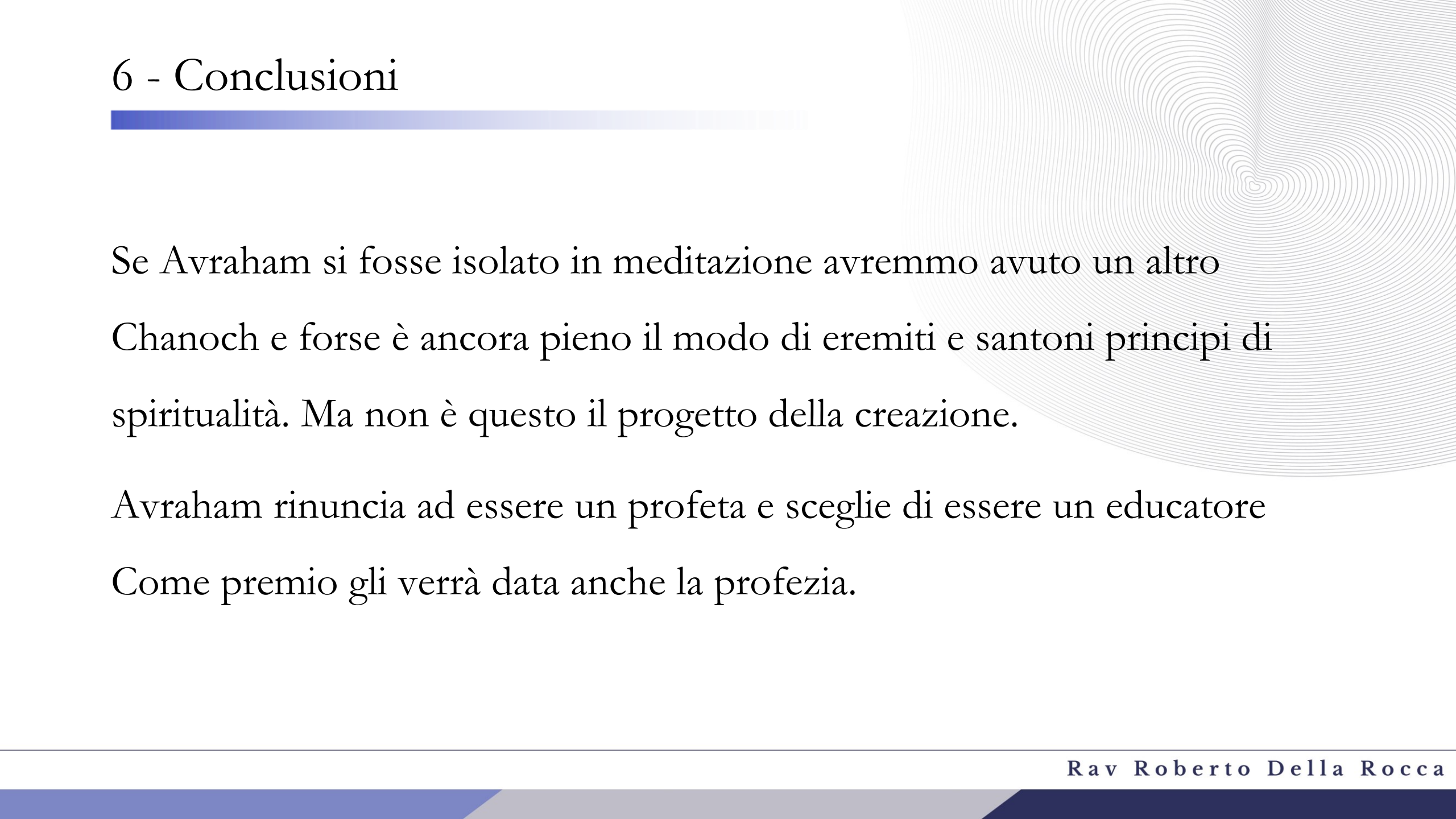


È per questo che il Chatam Sofer sottolinea come il fatto che Avraham non abbia sperimentato la profezia al livello di Isaia ed Ezechiele è dovuto al fatto che non aveva tempo, che era impegnato in altro, in cose più importanti.

6 - Conclusioni

“Ma Avraham nostro padre, veramente non è arrivato a questo livello di profezia, perché non aveva tempo di isolarsi nei suoi pensieri e di legare il suo pensiero a questi livelli di profezia perché era sempre occupato dall'insegnamento ai suoi alunni e la sua mente era mischiata con quella delle creature per portarle sotto le Ali della Presenza Divina” Chanoch era grande, grandissimo. Era talmente attaccato al Signore che si è staccato dalla materialità ed è divenuto un angelo del servizio Divino. Ed ha mandato la sua generazione incontro al Diluvio.

6 - Conclusioni



Se Avraham si fosse isolato in meditazione avremmo avuto un altro Chanoch e forse è ancora pieno il modo di eremiti e santoni principi di spiritualità. Ma non è questo il progetto della creazione.

Avraham rinuncia ad essere un profeta e sceglie di essere un educatore
Come premio gli verrà data anche la profezia.

6 - Conclusioni

Avraham è colui che quando l'Eterno va da lui per parlargli e donargli la guarigione gli risponde: 'Scusa un attimo che prima ho degli ospiti da rifocillare'. È da colui che rinuncia alla propria grandezza spirituale per avvicinare il prossimo al Creatore.

Le anime che Avraham ha saputo educare alla Torà. Persino Eliezer figlio di Nimrod.

È qui che comincia l'epoca della Torà.